POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La sfida dei territori a bassa intensità urbana: tra pianificazione strategica e processi di innovazione istituzionale nel progetto urbanistico.

Original
La sfida dei territori a bassa intensità urbana: tra pianificazione strategica e processi di innovazione istituzionale nel progetto urbanistico / Servillo, L.A.. - In: PLANUM. - ISSN 1723-0993. - ELETTRONICO. - (In corso di stampa). (XXV Conferenza SIU. Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio – Transitions, Spatial Justice and Territorial Planning. Cagliari 15-16 Giugno 2023).

Availability:
This version is available at: 11583/2983988 since: 2023-11-22T18:13:00Z

Publisher:
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright
AIAA preprint/submitted version e/o postprint/Author's Accepted Manuscript

(Article begins on next page)

20 November 2026

La sfida dei territori a bassa intensità urbana: tra pianificazione strategica e processi di innovazione istituzionale nel progetto urbanistico.

Loris Antonio Servillo
Politecnico di Torino - Future Urban Legacy Lab / DIST
loris.servillo@polito.it - 349.439.1059

Abstract
L'emergere di un'attenzione politica ed accademica nei confronti dei territori a basso grado di urbanizzazione, o comunque strutturati su aree urbane di piccole e medie dimensioni, e spesso in relazione con il tema dei 'territori che non contano', sta iniziando a generare agende politiche sempre più strutturate con lo scopo di perseguire azioni mirate ad innestare politiche di sviluppo locale e di risposte ad eventuali forme di marginalizzazione territoriale. Contestualmente, si stanno sviluppando agende investigative sulla validità ed efficacia fattiva nei luoghi oggetto di intervento. Tuttavia, è meno evidente come questo fiorire di iniziative ed attenzioni abbia fatto emergere, in maniera abbastanza diffusa a livello europeo, processi di innovazione che toccano aspetti cruciali della pianificazione e dei suoi quadri istituzionali, altrimenti spesso ai margini del dibattito più consolidato.
Se le strategie di sviluppo territoriale e il perseguimento di forme di innovazione sociale e di sviluppo locale sono state in prima linea nel dibattito progettuale e politico da molti anni, queste hanno sofferto un forte pregiudizio urbano-centrico. Resta meno esplorato il modo in cui questi aspetti sono stati perseguiti in territori a diverso grado di urbanizzazione, caratterizzati da piccoli e medi centri e intrecciati con aree rurali.
Facendo riferimento ad una serie di studi e dibattiti (tra cui le attività redazionali per il lavoro "Handbook of territorial and local development strategies" nel quadro delle iniziative del Joint Research Center, 2022), il contributo riflette su tre questioni.
In primo luogo, indaga sulla convergenza tra la pianificazione territoriale strategica e l'approccio place-based, e sulle implicazioni che un approccio challenge-oriented comporta per l'ideazione e la gestione di un'agenda politica in questi territori.
In secondo luogo, riflette sulla complessità della progettazione urbanistica in territori funzionali, intersecando il pragmatismo delle scelte politiche con l'interpretazione dei luoghi in relazione alle sue sfide strategiche.
In terzo luogo, come gli studi sulle dimensioni istituzionali e di governance multilivello si sporgano fino a definire processi innovativi che riflettono su nuove arene politiche e processi di democrazia deliberativa.
Il contributo si conclude concependo una cornice d'insieme per comprendere le dimensioni che caratterizzano i processi di innovazione che avvengono in territori a vario grado di urbanizzazione.

Parole chiave: Pianificazione strategica, innovazione istituzionale, aree funzionali

La genesi di una prospettiva strategica

I territori intermedi (Kercuku et al., 2023), e/o caratterizzati da diversi gradi di bassa urbanizzazione, intrecciati con insediamenti rurali e ampie porzioni di aree agricole e naturali, richiedono una rafforzata capacità strategica di indirizzo di politiche di sviluppo locale dedicate (Espon, 2014). In parte, negli ultimi decenni, si è visto una forte sperimentazione di questo atteggiamento, spesso con una matrice politica di impianto europeo, sebbene con ancora forti limiti. Il contesto generale che inquadra questa condizione può essere articolato in alcuni aspetti generali.

In primo luogo, la varietà dei contesti e delle condizioni locali rende molto difficile avere modi simili di articolare un'agenda politica per/in questi territori. Paradossalmente, le grandi città tendono a raggruppare tipi di opportunità e minacce che sono più convergenti tra loro. Ciò si riflette nelle somiglianze tra le politiche urbane diffuse a livello internazionale e dalla circolazione di *best practice* disponibili in vari circuiti accademici e politici. Al contrario, la varietà delle condizioni naturali, geografiche, socio-culturali ed economiche, delle relazioni funzionali e della capacità amministrativa locale, dipinge i territori a basso grado di urbanizzazione come un variegato caleidoscopio di luoghi e condizioni (Dijkstra et al., 2013). Sono caratterizzati da un capitale territoriale specifico che richiede e acconsente modalità diverse per strutturare possibili strategie di sviluppo locale (Pertoldi et al., 2022).

In secondo luogo, questi territori sono interessati perlopiù da politiche regionali, nazionali e comunitarie organizzate principalmente in modo settoriale (il cosiddetto "approccio a silos"). Sia la comprensione delle loro dinamiche socio-economiche e territoriali che le misure politiche dedicate, sono spesso confinate in relazione ai loro principali punti di forza o questioni settoriali: politiche agricole, sussidi per le strategie di riconversione industriale, gestione delle coste e iniziative di supporto ad attività ittiche, conservazione delle risorse naturali risorse e patrimonio, ecc. Questi sono supporti vitali, ma una tale strutturazione operativa non riesce ad avere visioni alternative e coerenti, capaci di affrontare le sfide della contemporaneità, e quindi invertire macro-tendenze di arretramento, registrabili in maniera diffusa su tutto il territorio europeo negli ultimi decenni. Inoltre, la gestione settoriale dei fondi tende a essere distribuita attraverso meccanismi consolidati di sussidio, che possono generare dinamiche di scambio per il sostegno elettorale con le élite locali incombenti (Barca, 2019). Questo processo, a lungo termine, può causare un atteggiamento di *business as usual* e una mancanza di flessibilità nel perseguire politiche innovative.

In terzo luogo, negli ultimi decenni è cresciuta una maggiore sensibilità, sia accademica che politica, nei confronti di questa grande varietà di territori dell'UE, che tendono ad apparire marginalizzati (Pike et al, 2023). Cresciuta in parte anche con la consapevolezza dell'esistenza di territori trascurati e con il crescente rischio di atteggiamenti anti-establishment (Rodriguez-Poses, 2018), che colpivano soprattutto luoghi al di fuori delle principali aree metropolitane, ha imposto un'agenda di indagine verso le aree in ritardo e i processi di emarginazione spaziale, seguita da diversi tentativi di elaborare raccomandazioni per agende politiche alternative (ESPON 2014, 2017, 2020). Da un punto di vista politico, negli ultimi tre decenni dei discorsi dell'UE si può riscontrare una crescente attenzione verso la complessità spaziale e un modo di incanalare le risorse dell'UE e nazionali più mirato verso le specificità dei luoghi. Di questo, l'introduzione dell'obiettivo della coesione territoriale è stata salutata all'inizio del nuovo secolo una formalizzazione importante di questa missione, così come la rinnovata Agenda territoriale 2030 dell'UE ha rafforzato la ricerca di percorsi di sviluppo adeguati alle esigenze territoriali.

In quarto luogo, un nuovo atteggiamento è scaturito dalle aspre critiche alla cecità spaziale della politica di coesione, con un forte orientamento verso la pianificazione strategica. Il Rapporto Barca (2009) è stato una pietra miliare nel mostrare il limite del *'one size fits all'* i e degli atteggiamenti a silos. Gli approcci *place-based* che sostengono lo sviluppo dei luoghi, usandone il loro potenziale non sfruttato (McCann e Rodriguez-Pose 2011), ha promosso un importante spostamento verso un maggiore investimento in processi di pianificazione strategica, con forme di coinvolgimento di ampi settori della popolazione e di attori territoriali.

Come parte di questa svolta politica, una fiorente letteratura ha affrontato l'importanza di valorizzare gli ecosistemi di innovazione locali come premesse per le strategie di sviluppo. Tuttavia, hanno preso di mira soprattutto le grandi aree urbane, perdendo le sfide delle aree non metropolitane e la complessità di trasferire politiche di innovazione pensate principalmente per le grandi aree urbane e la presenza non garantita di adeguate capacità e competenze nella gestione di programmi complessi.

Infine, la recente evoluzione del dibattito internazionale e delle attività delle organizzazioni sovranazionali (ONU, OCSE, UE, ecc.) ha fornito un ampio portafoglio di discorsi e agende politiche, che offrono interessanti direzioni strategiche. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, l'agenda territoriale dell'UE, il Green Deal dell'UE, i nuovi orientamenti per l'agenda rurale mondiale dell'OCSE, la

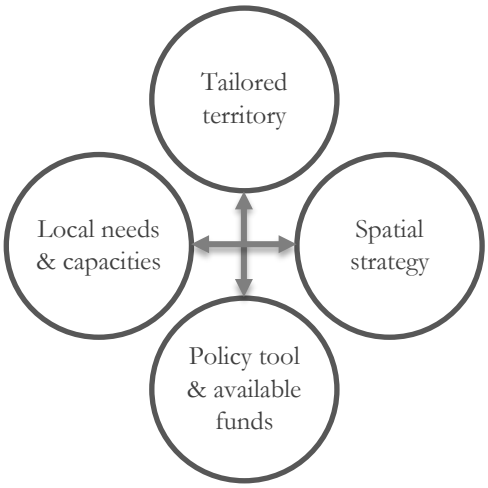
visione a lungo termine per le aree rurali dell'UE (Bock e Krzysztofowicz, 2021) sono i più importanti di una vasta produzione di orientamenti politici. Tutti insieme, questi discorsi e programmi politici costituiscono le direzioni politiche generali per concepire azioni strategiche basate sulle specificità locali.
All'interno di questo quadro più ampio, emerge quindi l'importanza di sostenere una dimensione strategica nelle agende politiche per i territori con vari gradi di urbanizzazione. Abbiamo visto una svolta in tal senso nella programmazione 2014-2020 della politica di coesione, e successivamente con una conferma in quella attuale, attraverso la quale l'UE ha favorito un approccio più integrato nei confronti dei territori di diversa caratteristica. Questa è stata recepita solo in minima parte dalla legislazione e dalla programmazione italiana (Servillo, 2019).
Ciò è particolarmente evidente nell'introduzione di nuovi strumenti. Insieme alla misura di Sviluppo Urbano Sostenibile specificatamente dedicata alle aree urbane, che genera in Italia i vari PON metropolitani, vanno citati due ulteriori strumenti fondamentali: l'Investimento Territoriale Integrato (ITI) e i Community Led Local Development (CLLD). Sono indicati come *'territorial delivery mechanism'* altresì traducibili in "meccanismi di erogazione territoriale" e sono concepiti per intervenire in varie forme di territori con la possibilità di mobilitare la Politica di Coesione secondo diverse modalità. Se il primo è concepito come uno strumento per integrare le risorse finanziarie con un'agenda locale specifica, e nell'attuale programmazione 2021-27 diventerà lo strumento tecnico con il quale aggiornare la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), il secondo riconferma la programmazione LEADER per progettare un processo strategico di intervento basato sulle capacità locali, non solo nelle aree rurali o marittime settoriali, ma per una grande varietà di aree, i.e. dai quartieri delle grandi città ai territori funzionali che affrontino la dimensione urbano-rurale (Servillo , 2019).
È all'interno di questa cornice che è importante riflettere il modo in cui i territori con vari gradi di urbanizzazione possono affrontare efficacemente le grandi sfide della società e come una dimensione strategica può essere realmente implementata.

La struttura strategica per "territori di scopo"

Un cambiamento di paradigma nelle politiche pubbliche, in linea con la svolta rappresentata dall'approccio place-based, si fonda su due proposizioni chiave (Morgan, 2019): la rilevanza del contesto geografico e l'importanza della conoscenza e del potere nel progettare un'iniziativa territoriale.
Nel primo caso, la progettazione territoriale richiede la comprensione delle caratteristiche locali e l'adattamento di una strategia alle risorse e alle capacità del luogo, identificando il territorio giusto, con un'estensione spaziale adeguata, per avere la massa critica e mobilitare in modo coerente le risorse giuste. Tuttavia, la ricchezza e la varietà dei territori al di fuori delle grandi aree urbane si accompagnano alla difficoltà di disegnare un territorio coerente, al di là dei tradizionali confini amministrativi. Se le singole autorità locali sono troppo piccole per essere in grado di affrontare sfide più grandi della loro portata amministrativa e delle loro capacità, le regioni sono troppo ampie per articolare iniziative selettive basate sulla coerenza socio-spaziale. La mancanza delle istituzioni intermedie, smantellate sistematicamente nel corso degli ultimi anni, a partire dalle Comunità montane per arrivare alle province, ha esasperato queste condizioni.
In seconda battuta, *la conoscenza e il potere* contano nella progettazione e nell'attuazione delle politiche territoriali. Se nessun singolo livello di governo ha una conoscenza onnicomprensiva sufficiente per sapere cosa funziona, dove, e perché, e di conseguenza la capacità di agire con efficacia, l'interrelazione tra i vari livelli di governo diventa cruciale. La conoscenza è diffusa in varie città dei territori rurali, costieri o montani, sia nelle loro autorità locali che nei loro attori locali. Le loro conoscenze esplicite e tacite, radicate nelle attività quotidiane in loco, sono risorse vitali. Allo stesso tempo, il potere è distribuito lungo i livelli di competenza del governo, e tra autorità diversamente inclini a cooperare e capaci di pensare propositivamente.
Queste dimensioni vedono nel crescente approccio strategico la capacità operativa per sfruttare le potenzialità dei territori, sviluppando capacità lungo il quadro di governance multilivello che caratterizza il disegno delle politiche.
Questo ha un significato particolare per i territori con diversi gradi di urbanizzazione. Ad esempio, l'adozione di un approccio "orientato alla sfida" (Mazzucato e Perez, 2015) significa abbracciare l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze economiche geografiche e costruire uno sviluppo più equo e sostenibile. Dipende dalla varietà e dalle condizioni locali: se le aree non urbane sono chiuse nella trappola del sottosviluppo, significa fornire il potere e la conoscenza per espandere la loro "libertà sostanziale sostenibile" migliorandone l'accesso e la qualità servizi essenziali e promuovendo l'opportunità di innovare,

riducendo così le disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento, come affrontato dal dibattito sul concetto di *economia fondamentale* (Heslop et al., 2019).
Per definire gli elementi fondamentali dell'approccio strategico, la definizione di Louis Albrechts rimane fondativa, quando lo descrive come un "processo socio-spaziale trasformativo e integrativo, (preferibilmente) guidato dal settore pubblico attraverso il quale si producono una visione, azioni coerenti e mezzi per l'attuazione che modellano e inquadrano ciò che un luogo è, e potrebbe diventare" (Albrechts, 2006, p.1491). La forte inclinazione a definire processi trasformativi inquadrati nell'alveo dell'agire pubblico si sposa con la definizione di obiettivi socio-spaziali rilevanti in un quadro temporale limitato, sulla base di un patto sociale e di azioni che mettono in comune gli sforzi e le risorse degli attori.
È un atteggiamento che dev'essere *pragmatico (Healey, 2009)*. La strategia non può risolvere tutti i problemi di sviluppo in una volta, e se da un lato è importante affrontare questioni e problemi strategicamente selettivi, deve avere anche l'ambizione di fornire un ambiente di apprendimento efficace e il banco di prova per sviluppare e verificare visioni e principi. L'adozione di una strategia implica il controllo del processo decisionale e operativo, in cui azioni e progetti reali discendono da un immaginario spaziale condiviso relativo al territorio in gioco. È il risultato dell'interazione tra governi di livello superiore e locali e si basa sulla mobilitazione di attori chiave della società civile e del settore privato in un processo dinamico, continuo e consensuale di costruzione di visioni e politiche.
Al fine di chiarire questi presupposti e comprendere come funzionano in territori con diversi gradi di urbanizzazione, la Figura 1 visualizza le dimensioni chiave di un approccio strategico che può essere applicato in questi contesti.

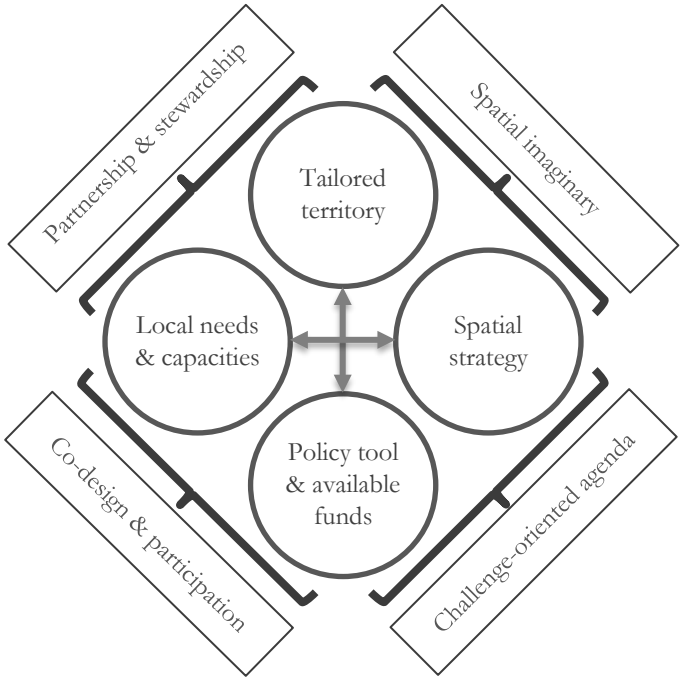
Figura 1. Rapporto tra strategia e luoghi



Ci sono due dimensioni principali per garantire l'efficacia (*nello schema: i collegamenti centrali tra i quattro elementi circolari)*: un territorio su misura per sviluppare un'attuazione coerente degli strumenti politici e dei fondi disponibili; e la corrispondenza perseguita tra la strategia spaziale e le esigenze locali e le capacità endogene dell'area in gioco.
La prima evidenzia come l'area interessata dalla strategia dovrebbe essere pragmaticamente in linea con le possibilità offerte dagli strumenti e dagli strumenti di policy e dai fondi disponibili. La "regione di scopo" dovrebbe garantire un'area funzionale coerente per le iniziative politiche. Questo racconta anche una verità forse scomoda, ossia che non esistono aree funzionali di per sé, ma che lo sono solo in relazione agli strumenti che ne permettono un'azione operativa e trasformativa.
La seconda relazione postula che una strategia spaziale dovrebbe essere adeguata alle esigenze locali e alle capacità endogene del luogo, per garantire la reale possibilità di raggiungere gli obiettivi previsti. La sperimentazione di possibili percorsi di sviluppo non ha possibilità di essere efficace se non è radicata nel capitale territoriale di un luogo e se non si basa sul coinvolgimento degli attori locali e sulla comprensione di diversi (anche difficili da ascoltare) voci.

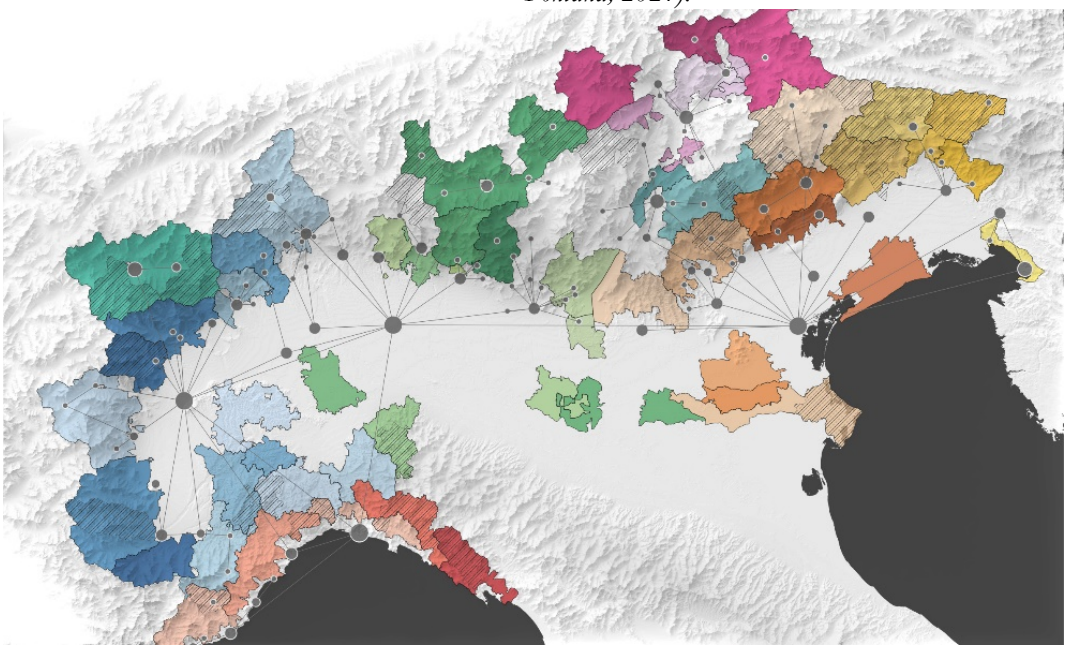
Allo stesso tempo, l'efficacia dell'approccio strategico è garantita dal perseguimento di quattro dimensioni operative (*nello figura 2: i quattro grafici che collegano a due a due gli elementi circolari).*

Figura 2. Approccio strategico e dimensioni operative.



Primo, gli strumenti politici dovrebbero essere affrontati attraverso un'agenda **animata da una sfida territoriale**, che consente una strategia spaziale convincente, pragmaticamente attuabile all'interno dello schema di finanziamento disponibile.
L'identificazione di sfide specifiche va di pari passo con la mobilitazione delle risorse locali nel tentativo di impostare una strategia che organizzi in modo selettivo una serie di misure che affrontino problemi locali o questioni chiave. È importante plasmare l'iniziativa all'interno dei confini istituzionali e operativi offerti dallo strumento e dai finanziamenti a disposizione, considerando anche la possibilità di sovrapposizione tra potenziali strumenti. Il CLLD e gli ITI sono risorse primarie per questo tipo di approccio, ma anche altri strumenti (o una loro combinazione) possono servire allo scopo, come ad esempio la Strategia italiana per le aree interne, come indicato da Fig.3.

Fig 3. Immagine della sovrapposizione tra GAL e Aree interne nella precedente programmazione (Fonte: Servillo e Fontana, 2021).



Un **immaginario spaziale** della "regione di scopo" è la sintesi di una immagine culturale che va costruita nei luoghi, e che diventa il riferimento guida per progetti sperimentali basati su obiettivi strategici.
Un immaginario spaziale riassume il futuro desiderato in immagini accattivanti ed espressioni forti che riflettono l'ambiente naturale, il patrimonio locale e il contesto spaziale, l'ambiente costruito e la specificità culturale e sociale unica di ogni luogo: ad esempio, una costellazione di isole, un territorio intorno un delta fluviale, un gruppo di città lungo un'importante infrastruttura, una valle (o un insieme di esse), gli insediamenti intorno a una foresta e simili.
Contestualmente, riflette un desiderio aspirazionale di trasformare il luogo secondo una visione concertata. Un immaginario condiviso richiede un'intensa coproduzione che coinvolga vari attori, non sempre inclini a collaborare tra loro. Pertanto, le pratiche di esclusività e separazione settoriale tra diverse amministrazioni, discipline professionali e organizzazioni sociali dovrebbero essere sostituite da una forte interazione e responsabilità condivise come un vero motore per lo sviluppo locale.

Il processo **di co-progettazione e partecipazione** (all'interno l'arruolamento dello strumento politico o rafforzato da una misura dedicata) è forse la parte più convincente e consolidata. Sono molto diffuse pratiche di rilevazione di bisogni e di capacità locali, così come di attivazione delle disponibilità degli attori locali. Le competenze esterne e interne possono supportare la comprensione condivisa e nuove conoscenze, svelando potenzialità nascoste.
Il caso dei GAL offrirebbe ampie praterie di sperimentazione, se affrontati secondo i principi indicati dalle linee di programmazione UE. L'insieme delle norme CLLD prescrive un processo dal basso che parte dall'interazione delle principali parti interessate e dall'indagine delle caratteristiche e delle potenzialità dell'area (sulla base di un'analisi SWOT), per poi concludersi con l'elaborazione di una strategia che guiderà la selezione dei progetti per l'attuazione del programma. Lo stesso vale per gli ITI e per le SNAI, seppur con modalità diverse. Il caso di living lab in ambito rurale (Edwards-Schachter et al, 2012) indica una possibile via virtuosa per affrontare le azioni di co-valutazione e co-disegno, con approcci metodologici innovativi.

Infine, la letteratura sulla pianificazione strategica insegna come la strategia debba essere garantita da **un partenariato** tra attori, che diventano i **custodi** del programma territoriale. Gli accordi politici sono infatti una componente chiave del processo e la formalizzazione attraverso 'patti', dinamici, orientati ai risultati, negoziati tra tutte le parti responsabili e integrati nel quadro istituzionale dell'autorità locale può assumere la forma di un piano strategico formale. Questo prodotto consiste in una visione dello sviluppo locale, un concetto spaziale e un programma d'azione. Gli enti locali, o una loro associazione temporanea, come il GAL, svolgono un ruolo fondamentale nell'organizzazione di questo processo. Attraverso questo legame, l'identità spaziale e la capacità di cooperare sono rafforzate, perché la strategia per il territorio su misura è radicata nella cultura, nei bisogni e nelle capacità locali. Su questo si assiste sempre più ad un ruolo crescente dei centri di ricerca e delle università, capaci di definire schemi di cooperazione più estesi, ad quadrupla elica (Miller et al., 2018).

Le dimensioni dell'innovazione

Alcune questioni appaiono necessarie in relazione alle questioni di innovazione che politiche di questo tipo hanno bisogno di affrontare.
Innanzitutto, per essere efficaci, questi territori richiedono *l'innovazione dei metodi di lavoro* nel settore pubblico. Questo aspetto è vitale nelle regioni in ritardo di sviluppo, dove la capacità istituzionale può non essere all'altezza di questo cambio di mentalità. Una richiesta normativa di muoversi in questa direzione rischia di fallire per la possibilità che gli attori locali si mettano in cerca di rendita e di occasioni opportunistiche.
In luoghi che sono "lasciati indietro" o in ritardo, la cattiva qualità delle istituzioni locali e l'inadeguata capacità delle élite locali possono ostacolare il processo. Come sostiene Barca (2019), "le élite locali sono parte del problema e parte della soluzione". Allo stesso tempo, le amministrazioni di settore, a livello nazionale e regionale, pur rispettando a parole i concetti di partecipazione e democrazia deliberativa, sono sorde alle voci della gente comune quando si tratta di elaborare politiche.
Per sfuggire a questa trappola, strumenti politici come CLLD o ITI possono innescare il cambiamento endogeno che le forze economiche e politiche interne di un luogo non sono riuscite a produrre. Alle autorità

elette a livello locale e alle parti interessate raggruppate in partenariato deve essere affidata la responsabilità di progettare la strategia. Allo stesso tempo, l'autorità esterna prevalente può presidiare il processo e contrastare ogni tentativo di frenare il dibattito pubblico, o di restringerlo agli addetti ai lavori, o in generale di impedire l'innovazione e trasformare gli interventi di policy nel finanziamento di trasferimenti compensativi e progetti preesistenti. Un aspetto rilevante è quello di investire nelle risorse umane, anche a livello di Autorità di Gestione (vedi riquadro sottostante).
Inoltre, è importante la creazione di un ecosistema dell'innovazione adattata alle specificità dei luoghi coinvolti. In letteratura, c'è una forte enfasi sui sistemi di innovazione regionale (RIS) insieme ad altri modelli di innovazione territoriale, come i distretti industriali, l'ambiente innovativo, i cluster tecnologici e le regioni di apprendimento e, più recentemente, la specializzazione smart, che è l'ultima forma di innovazione regionale politica dell'innovazione nell'UE (Asheim e Gertler, 2005; Moulaert e Sekia, 2003). Tuttavia, questi approcci, appropriati alle regioni più dinamiche, rischiano di essere insensibili ai problemi dei contesti non urbani dove l'ambiente istituzionale è meno incline e attrezzato per co-progettare e implementare forme collaborative di innovazione (Morgan, 2019) .
Al centro della prospettiva di sviluppo locale nelle piccole città, nelle aree rurali e periferiche vi è la necessità di disporre di un sistema di sostegno all'innovazione su misura. Richiede investimenti nel ruolo di attori e istituzioni chiave – imprese, le loro filiere, governi, università e simili – e la loro capacità di lavorare di concerto per trovare soluzioni congiunte a problemi comuni in un "quadro di interazioni strategiche". Questa è la sfida più difficile nella fase di attuazione della specializzazione intelligente nell'UE, soprattutto nel contesto delle regioni in ritardo di sviluppo in cui vi è stata poca o nessuna tradizione di tale collaborazione (Barzotto et al, 2020).
Le specificità dei luoghi richiedono una specifica combinazione della conoscenza scientifica con l'esperienza locale. L'obiettivo è quello di stimolare e sostenere "l'imprenditoria locale" – che non si basa su spin-off, imprese unicorno e così via -, ma piuttosto cooperative, reti di solidarietà, innovatori nella fornitura di servizi, ecc., che nella maggior parte delle situazioni sono probabilmente a un livello fase piuttosto embrionale. A tal fine, è rilevante sostenere le imprese sociali e le relative forme di imprenditorialità. Il Piano d'Azione per l'Economia Sociale della UE può essere di grande aiuto.
È sempre più evidente che le reti di città di piccole e medie dimensioni possono utilizzare strategie di compensazione e sfruttamento per innovare e diventare ecosistemi di innovazione di successo (Morrison & Mayer, 2021; Eder & Trippl , 2019; Roundy, 2017). Nonostante i loro limiti, queste aree possono offrire alcuni vantaggi specifici. Ad esempio, possono aggiungere reti sociali più dense e risorse specifiche del luogo (come costi di manodopera e alloggio inferiori) allo sviluppo di vivaci comunità imprenditoriali (Roundy, 2017). Inoltre, a causa delle loro fitte reti sociali e delle dotazioni più deboli, gli SMST possono offrire più margine di manovra istituzionale nella creazione di un ambiente di supporto durante la fase di nascita di un ecosistema imprenditoriale (Eder & Trippl, 2019).
Infine, è importante avere la possibilità di sviluppare un *approccio sperimentale,* per il quale agli attori locali – come le autorità pubbliche – viene data l'opportunità di sperimentare soluzioni, con la possibilità di attivare un progressivo processo di apprendimento. Dovrebbe consentire anche percorsi meno fruttuosi del previsto e imparare dagli errori. Queste indicazioni devono essere prese con alcuni avvertimenti. Le aree rurali e i piccoli luoghi sono ecosistemi fragili, che potrebbero non essere propensi a sperimentare cambiamenti o sopportare l'incertezza dei risultati. È necessario rispettare l'inerzia (Böhme e Lüer, 2021), trovando modi adeguati e non dirompenti per superarla. Ciò può comportare il rafforzamento dell'immaginazione della società, l'empowerment delle persone e il consentire loro di discutere e modellare il futuro desiderato dal basso verso l'alto.

Più concretamente, queste dimensioni dell'innovazione possono essere sintetizzate operativamente in principi chiave: place making, arena istituzionale, ecosistema dell'innovazione, luogo coesivo e adattivo. La tabella 1 li sistematizza, offrendo un portafoglio di risposte alla sfida di come favorire l'innovazione anche al di fuori delle aree centrali urbane. L'innovazione si articola in quattro macro-dimensioni che possono essere identificate soprattutto nei territori non urbani: la definizione dei **luoghi**, la legittimazione della sua **arena istituzionale (ad hoc)** , il rafforzamento **dell'ecosistema dell'innovazione** e l'inclusività di un **luogo coeso** sono associati a *fattori* e *valori chiave*. Infine, sono indicati alcuni dei possibili *meccanismi* che possono supportare e attivare tali dinamiche di innovazione.

Tabella I | Dimensioni dell'innovazione

Dimensione dell'innovazione	**Fattore chiave**	**Valore/ambito**	**Meccanismo**
PLACE-MAKING	**Costruzione della coalizione**	Correlazione	Creare le condizioni per rinnovare la relazione finalizzata a sostenere il benessere. È importante che riunioni ed eventi si svolgano in luoghi diversi (non sempre in un luogo centrale)
	Comprensione condivisa	Identità locale	Local sense-making attraverso iniziative che sostengono i luoghi culturali collettivi e valorizzano i valori dei luoghi.
ARENA ISTITUZIONALE	**Autonomia**	Legittimità	Creare le condizioni locali per azioni autonome, ad esempio mettendo in comune le risorse e creando mercati condivisi
	Disegno istituzionale	Decisione	Definire la possibilità di attivare aggregazioni di attori locali e nuove arene politiche, basate sull'interazione e l'impegno locale.
ECOSISTEMA DI INNOVAZIONE	**Sviluppo delle capacità**	Competenza	Valorizzazione, sviluppo e condivisione di abilità e competenze locali attraverso la sperimentazione e l'apprendimento sul campo.
	Condivisione della conoscenza e traduzione	Consapevolezza	Comprendere le circostanze locali ed espandere le idee tra le comunità locali. Aumentare l'accesso a risorse e informazioni.
LUOGO COESO E ADATTABILE	**Sperimentazione e apprendimento congiunti**	Resilienza	Attingere alle reti locali e rafforzarne le capacità; potenziamento delle strategie di coping; condividere e imparare dai reciproci fallimenti e sfide; attingendo alle risorse di un contesto più ampio.
	Integrazione sociale	Solidarietà	Progettare progetti e interventi spaziali tenendo conto di altri che sono generalmente invisibili o trascurati, costruendo sulle reti esistenti di solidarietà e giustizia ambientale.

References

Albrechts L. (2006) Bridge the gap: From spatial planning to strategic projects, *European Planning Studies*, 14 (10), pp. 1487-1500

Asheim, B.T. Gertler M.S. (2006) 'The geography of innovation: regional innovation systems'. in J. Fagerberg, D.C. Mowery and R.R. Nelson (ed.), *The Oxford handbook of innovation*, Oxford: Oxford University Press, 291-317.

Barca, F. (2009) *An Agenda for a reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Indipendent Report to the European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy, Brussels. Available at: https://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf

Barca, F. (2019) Place-based policy and politics. *Renewal: A Journal of Labour Politics*, *27*(1), 84-95.

Barzotto, M., Corradini, C., Fai, F., Labory, S., Tomlinson, P. R. (2020) Smart specialisation, Industry 4.0 and lagging regions: some directions for policy. *Regional Studies*, 7(1). 318-332.

Bock, A.K., Krzysztofowicz, M. (2021) *Scenarios for EU Rural Areas 2040*. Contribution to European Commission's long-term vision for rural areas, EUR 30755 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg,

Böhme, K., Lüer, C. (2021) *Radical ideas on territorial cohesion and 'a future for all places'?*. Available at: https://steadyhq.com/it/spatialforesight/posts/d140aff2-2c9d-49c4-821e-32e82f73d3e0

Dijkstra, L., Garcilazo, E., McCann, P. (2013) The economic performance of European cities and city regions: Myths and realities. *European Planning Studies*, 21(3), 334-354.

Eder, J., Trippl, M. (2019) Innovation in the periphery: Compensation and exploitation strategies. *Growth and Change*, 50(4), 1511-1531.

Edwards-Schachter, M. E., Matti, C. E., & Alcántara, E. (2012). Fostering quality of life through social innovation: A living lab methodology study case. *Review of policy research*, *29*(6), 672-692.

ESPON (2020), *ESCAPE - European Shrinking Rural Areas Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance*. Final report, ESPON, Luxemburg. Available at: https://www.espon.eu/escape

ESPON (2017), *PROFECY - Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interes*t. Final report, ESPON, Luxemburg. Available at: https://www.espon.eu/inner-peripheries

ESPON (2014), *TOWN – Small and Medium-Sized Towns*. Final report, ESPON, Luxemburg. Available at: https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/TOWN_Final_Report_061114.pdf

Healey, P. (2009). The pragmatic tradition in planning thought. *Journal of planning education and research*, *28*(3), 277-292.

Heslop, J., Morgan, K., Tomaney, J. (2019). Debating the foundational economy. *Renewal: A journal of social democracy*. 2019. 27.

Kercuku A, Curci F, Lanzani A, Zanfi F. (2023) *Italia di mezzo: The emerging marginality of intermediate territories between metropolises and inner areas*. REGION. 10(1):89-112.

Mazzucato, M., Perez, C. (2015), Innovation as growth policy. *The Triple Challenge for Europe*, 229-64.

McCann, P., Rodríguez-Pose, A. (2011) *Why and when development policy should be place-based*. OECD Regional Outlook. 203-213.

Miller, K., McAdam, R., McAdam, M. (2018) A systematic literature review of university technology transfer from a quadruple helix perspective: toward a research agenda. *R&D Management*, 48(1), 7-24.

Morgan K. (2019) *Experimental Governance and Territorial Development*. OECD.

Morisson, A. & Mayer, H. (2021) An Agent of Change Against all Odds? The Case of Ledger in Vierzon, France. *Local Economy*.

Moulaert, F. Sekia F. (2003) 'Territorial innovation models: a critical survey', *Regional Studies* 37(3). 289-302.

Pertoldi M, Fioretti C, Guzzo F, Testori G, de Bruijn M, Ferry M, Kah S, Servillo LA, Windisch S. (2022) *Handbook of Territorial and Local Development Strategies*. Joint Research Centre (Seville site).

Pike, A., Béal, V., Cauchi-Duval, N., Franklin, R., Kinossian, N., Lang, T., Leibert, T., MacKinnon, D., Rousseau, M., Royer, J. and Servillo, L., (2023). 'Left behind places': a geographical etymology'. *Regional Studies*, pp.1-13.

Rodríguez-Pose, A. (2018). 'The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)'. *Cambridge journal of regions, economy and society*, *11*(1), 189-209.

Roundy, PT. (2017) "Small town" entrepreneurial ecosystems: Implications for developed and emerging economies. *Journal of Entrepreneurship in Emerging Economies* 9(3). 238–262.

Servillo L. (2019) Tailored polities in the shadow of the state's hierarchy. The CLLD implementation and a future research agenda, *European Planning Studies*, 27:4, 678-698. https://doi.org/10.1080/09654313.2019.1569595

Servillo L., Fontana M. (2021) Il welfare metromontano: nuovi ambiti politici, funzionali, e istituzionali. In: Barbera F., De Rossi A. (eds) *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli. ISBN: 9788855221948